

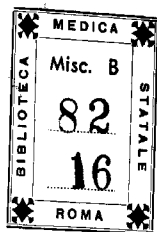


Misc B - 82/16



6 Biblioteche
Monastiche
Rinascimentali





PRESENTAZIONE

La Strafor Italiana, che viene metodicamente attuando il programma per cui è stata creata, di mettere cioè a disposizione del pubblico italiano — enti, istituti e privati — la specifica e larga esperienza acquisita in materia di arredamenti metallici dalla Organizzazione internazionale Strafor, offre la presente piccola pubblicazione, appositamente realizzata, ai partecipanti all'Assemblea Straordinaria dell'Associazione Italiana per le Biblioteche.

Essa si augura che i bibliotecari italiani vorranno gradire l'omaggio che è loro rivolto e sarà ben lieta di corrispondere col massimo impegno a qualsiasi necessità o richiesta che nella materia di sua pertinenza essi le rivolgeranno.

STRAFOR ITALIANA
Società per Azioni

Milano, 1° Ottobre 1960

PREMESSA

Le sei biblioteche qui riunite in una concisa presentazione per valutarne comparativamente i caratteri strutturali ed estetici sono tra i più insigni esemplari esistenti in Italia di quel tipo di biblioteca umanistica di foggia basilicale che, probabilmente traendo ispirazione dall'antica Biblioteca Vaticana, è stata abbastanza diffusa nel Quattrocento e nel primo Cinquecento. Delle sei biblioteche alcune si sono mantenute intatte o quasi nel loro aspetto originario, come quelle di Firenze e di Cesena; altre, pur avendo conservato le organiche strutture e le originarie proporzioni, sono state alterate in molti elementi per effetto di vicende a volte rovinose e di risarcimenti non sempre ispirati a rigore di metodo, come nelle biblioteche di Monteoliveto e di S. Vittore. Sotto questo aspetto la più fortunata e quella che maggiormente suscita sensi di reverente ammirazione è la Biblioteca Malatestiana, che può dirsi perfettamente e miracolosamente conservata, non solo nelle strutture murarie, ma persino nell'arredamento completato dai codici, che ne costituiscono l'ornamento più prezioso.

Questa delle sei è l'unica biblioteca sorta in grembo a un convento francescano; altre tre appartengono all'Ordine domenicano, Firenze, Bologna e Perugia (alle quali si sarebbe aggiunta quella degnissima del Convento delle Grazie di Milano se non fosse stata distrutta dai bombardamenti nel corso dell'ultimo conflitto mondiale); due appartengono alla Congregazione Olivetana, Monteoliveto e S. Vittore al Corpo di Milano.

L'esame comparativo di queste biblioteche darebbe luogo a molte considerazioni. Basterà accennare all'evoluzione che si delinea evidente dalla prima fiorentina all'ultima milanese: la pianta da lunga e snella diviene più corta e più larga, con forte attenuazione di quel verticalismo che caratterizza le biblioteche di Firenze e di Cesena. Il rapporto di larghezza delle navate s'inverte; il senso di preminenza delle navate laterali ottenuto con un ritmo frequente negli ordini delle colonne si dissolve nella realizzazione di un'aula unitaria adorna di colonne.

L'incremento del materiale librario nelle biblioteche dovuto allo sviluppo della stampa porterà all'adozione di un nuovo tipo di biblioteca ad unico ampio ed alto vano, che si affermerà dal principio del sec. XVII in poi.

Giovanni Cecchini





(Foto Soprintendenza alle Gallerie di Firenze)

LA BIBLIOTECA DEL CONVENTO
DI S. MARCO A FIRENZE

Il Convento domenicano di S. Marco è l'istituto religioso più celebre di Firenze, perchè inserito a più riprese nella vita politica, artistica e spirituale della città. E' stato infatti il Convento in cui sono vissuti ed hanno operato il Beato Angelico e fra Bartolomeo, S. Antonino prima che divenisse arcivescovo di Firenze; ivi si è macerato nel fervore della sua fede rinnovatrice Gerolamo Savonarola, che la sera dell'8 aprile 1498 fu arrestato proprio nel piccolo vestibolo della libreria.

Michelozzo, col patronato di Cosimo de' Medici, tra il 1437 e il 1452, trasformò il preesistente Convento dei Silvestrini secondo uno spiccato gusto del primo Rinascimento di marca schiettamente brunelleschiana. La lunga, slanciata, luminosa aula a tre navate con dodici campate della biblioteca presenta infatti un partito strutturale di lineare, elegante semplicità, nel quale sull'intonaco chiaro spiccano col grigio della pietra serena le linee maestre dell'organismo architettonico, secondo la formula cara al Brunelleschi. La costruzione della biblioteca, situata al primo piano, nel quale sono concentrate le celle dei frati, è assegnata al 1444; a causa di un forte terremoto, nel 1457 vennero risarciti i gravi danni che vi si erano prodotti.

La navata mediana è di poco più alta delle laterali, presenta per copertura una volta a botte con sezione semicircolare, che è sottolineata all'imposta da una nervatura lineare aggettante di pietra serena. Le navate sono separate da un ordine di colonne ioniche con base costituita da due tori, due listelli, scozia e fascia; con fusto dal modulo assai slanciato e dalla lieve rastremazione; con capitello piuttosto schiacciato recante modulate variazioni di motivi ornamentali e sormontato da abaco smussato a foggia di gola dritta. Al di sopra delle colonne sono voltati archi a pieno centro forniti di cornice leggermente modanata sulla faccia prospiciente la navata mediana. I peducci delle volte a foggia di semicapitelli riproducono motivi ornamentali con leggere variazioni. Sulla parete di destra dall'ingresso si aprono tre porte-finestre e nove finestre a sesto tondo munite di vetri rettangolari retti da trafilé di piombo e di imposte di legno. Le finestre da questo lato si affacciano sul chiostro detto dei Silvestrini. Sulla parete di sinistra sono ugualmente nove finestre e tre porte, che hanno mera funzione decorativa, essendo cieche. Sulla parete d'ingresso, incorniciata da un portale di pietra serena, v'è una porta di noce a due battenti con un occhio al centro di ciascuno di essi. Sulla parete di fondo, entro semplice cornice di pietra serena, altra porta di noce a due battenti adorna di un pannello intagliato. Il pavimento, di fattura moderna, è in laterizio a spina di pesce. L'aula ha la lunghezza di m. 45,10 e la larghezza di m. 10,45; la navata centrale è sensibilmente più stretta di quelle laterali. La chiarezza delle linee architettoniche, la misura dei rapporti tra pieno e vuoto, il rigore della ritmatura delle strutture portanti, lo slancio aereo delle colonne e degli archi conferiscono all'aula caratteri peculiarissimi di serena luminosità e di austera eleganza.

BIBLIOGRAFIA

- MARCHESE VINCENZO, *S. Marco convento de' padri predicatori in Firenze*. Firenze 1853.
WILHICH, *Michelozzo* in Thieme u. Becker, vol. 24, 1930.
PAATZ W. u. E., *Die Kirchen von Florenz*. Frankfurt am Main 1952.
SINIBALDI G., *Il Museo di S. Marco in Firenze*. «Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia». Roma 1936.



(Foto Gino Zangheri di Cesena)

LA BIBLIOTECA MALATESTIANA
DI CESENA

Nel Convento francescano sorto in Cesena nella prima metà del sec. XIII per disporre di un idoneo ambiente per la lettura, reso necessario dall'aumento dei volumi manoscritti via via raccolti e dall'incremento dello Studio, fu deciso di creare una biblioteca. Ma per attuare questo proposito i Minori Conventuali, non avendo a disposizione denaro sufficiente, si rivolsero al signore di Cesena Malatesta Novello dei Malatesta, il quale incoraggiò e in certo senso fece sua l'iniziativa, concorrendo con mezzi finanziari adeguati alla realizzazione di essa. Col progetto e sotto la guida dell'architetto Matteo Nuti da Fano l'opera fu realizzata tra il 1447 e il 1452.

L'aula a tre navate, che si sviluppa in undici campate, riproduce, ma con tutt'altro spirito e tutt'altra significazione estetica, il modello della michelozziana libreria del fiorentino Convento di S. Marco. La navata centrale presenta copertura con volta a botte a sezione di semiarco rialzato, mentre quelle laterali sono coperte con volte a crociera. Le colonne che separano le navate, in calcare locale, poggianti su base modanata, hanno fusto scanalato e rudentato, leggermente rastremato, recano un capitello rinascimentale dal calato adorno di vari motivi ornamentali e due stemmi malatestiani. I motivi ornamentali dei capitelli sono uguali su ciascuna coppia di colonne, tranne la sesta e l'ultima dall'ingresso. Sulle colonne insistono archi a pieno centro leggermente ribassati; sulle pareti laterali in corrispondenza delle colonne sono collocate semicolonne in laterizio con semplici capitelli. Su ciascuna parete si aprono ventidue finestre di forma leggermente ogivale con norevole strombatura esterna; in ogni finestra inferriata e impannate con vetri cattedrali retti da trafilata di piombo. Il pavimento è in laterizio, a quadrelloni nella navata mediana, probabilmente di epoca moderna; invece nelle navate laterali a mattoni da muro in piano a spina di pesce. Fasce, sempre in mattoni, corrono lungo le colonne e le pareti laterali. Nel pavimento della navata centrale in corrispondenza di ciascuna coppia di colonne è inserita una formella di pietra con l'iscrizione: MAL NOV/PAN FIL/MAL NEP/DED IT. Nella parete di fondo è murata la lapide della tomba di Malatesta Novello che era situata nell'annessa chiesa di S. Francesco, poi sconsacrata nel 1812 e successivamente demolita. Al di sopra v'è un occhio circolare con rosoncino a otto lobi. Tutte le pareti e le volte sono tinteggiate in verde chiaro. Sulla faccia interna della parete d'ingresso, sopra le due aperture che fiancheggiano la porta, iscrizione in una formella di pietra incorniciata: MAL NO PAN/FI HOC DEDIT/OPUS. L'aula ha la lunghezza di m. 40,85 e la larghezza di m. 10,40; la navata mediana è notevolmente più stretta di quelle laterali. In ciascuna navata laterale ventinove banchi recanti sulla fiancata esterna imprese e stemmi dei Malatesta (tre teste, grata, rosa, tre bande a scacchiera) custodiscono i volumi legati con catene in ferro battuto.

Nel vestibolo la mirabile fronte della parete d'ingresso alla biblioteca: il portale decorato di paraste, modanature e stemmi; nel timpano elefante con cartiglio (ELEPHAS INDUS CULICES NON TIMET); la porta a riquadri di gusto goticizzante, opera firmata di Cristoforo da S. Giovanni in Persiceto; il grande riquadro soprastante, entro cui campeggia ancora l'elefante; le due finestre laterali con inferriata; la lapide dedicata all'architetto: MATHEUS NUTIUS/FANENSI EX URBE CREATUS/DEDALUS ALTER OPUS TANTUM DEDUXIT AD UNGUEM.

E veramente egli poté vantarsi di aver creato un'opera compiutissima, di un'unità, di un'eleganza mirabili, in cui aleggia suavemente un clima di estetico appagamento e di spirituale raccoglimento.

BIBLIOGRAFIA

- Tesori delle biblioteche d'Italia, *Emilia e Romagna* a cura del prof. Domenico Fava. Milano 1952, pp. 83-103.
CAMPANA AUGUSTO, *Origine, fondazione e vicende della Malatestiana*, in *Accademie e biblioteche d'Italia*, XXI (1953), I, pp. 3-16.



(Foto A. Villani di Bologna)

LA BIBLIOTECA DEL CONVENTO
DI S. DOMENICO DI BOLOGNA

Nel monumentale Convento domenicano di Bologna, sorto sin dai tempi di S. Domenico, esisteva una primitiva libreria al primo piano del braccio meridionale dell'edificio che delimita il primo chiostro, con un cospicuo, per quei tempi, fondo librario, che, accrescendosi considerevolmente nello spazio di due secoli, impose la necessità di una rinnovata e più ampia sede. Per virtù della fattiva operosità dei frati furono procacciati i mezzi finanziari per la realizzazione dell'opera, col concorso soprattutto del re di Napoli e del papa; e verso la fine del 1464 vennero iniziati i lavori. Si sa il nome del tecnico che presiedette a questi lavori: egli è il modenese Giovanni di Martino de Rossi, noto anche come Giovanni Negro, che lavorò per lungo tempo alla fabbrica di S. Petronio. Ma non si ha notizia certa del progettista della nuova libreria, salvo la supposizione, non del tutto infondata ch'egli possa identificarsi col fiorentino Pagno di Lapo o con altro architetto formatosi nell'ambito di Michelozzo: per quanto sia evidente che nei rapporti dimensionali e spaziali, nelle caratteristiche stilistiche degli elementi strutturali, nel significato espressivo complessivo di questa costruzione esista sostanziale diversità dalla biblioteca di S. Marco a Firenze. Nel 1468 la costruzione era finita nel suo insieme, salvo qualche rifinitura e qualche indispensabile accessorio. Dopo varie e per lo più sfortunate vicende, dal 1956 al '58, furono condotti radicali lavori di ripristino che han restituito l'ampio locale al suo ufficio e al suo decoro.

L'aula a tre navate comprende oggi otto campate, poichè quella di testa presso l'ingresso nei rimaneggiamenti operati negli anni 1693-94 è stata assorbita dal rinnovato fastoso vestibolo. Le colonne che separano le navate hanno base modanata, fusto rastremato e capitello composito dal calato svasato in alto, adorno di foglie di acanto, volute, ovoli e rosette, e dall'abaco sagomato, sopra il quale si profila un solido elemento di base agli archi soprastanti. Le colonne di macigno sono state largamente restaurate e si presentano ricoperte nel fusto di un sottile e liscio strato di calce. Insistono sulle colonne archi a pieno centro leggermente ribassati recanti una ghiera delimitata da una cornice costituita da una nervatura a tortiglione in terracotta, che fu eseguita da maestro Gemignano di Bartolomeo de Mutti da Modena. La copertura è a botte a sezione semicircolare rialzata nella navata mediana e a crociera in quelle laterali.

Su ciascuna delle pareti laterali si aprono otto finestre con impannate a vetri a tenui colori e trafia metallica. Nella parete dell'ingresso si aprono tre fornicelli di comunicazione col vestibolo in corrispondenza alle navate. Nella parete di fondo v'è nel mezzo un grande fornice con vetrata, che si raggiunge per mezzo di una scalinata per accedere alla Sala Bolognini, che funge da magazzino di libri e da aula per conferenze.

Il pavimento di fattura moderna è in battuto alla veneziana giallo-rosso con fasce grigio-nero lungo i filari di colonne e tra queste e le pareti. Le pareti e le volte sono tinteggiate in verde chiaro.

La lunghezza dell'aula è di m. 38,30, la larghezza di m. 14,50. L'impianto d'illuminazione elettrica comprende quattro lanterne di lamiera e vetri colorati nella navata centrale e punti luminosi situati nel mezzo di ciascuna crociera delle navate laterali.

BIBLIOGRAFIA

La biblioteca di S. Domenico in Bologna. Bologna 1959.



(Foto Fotolux di Perugia)

LA BIBLIOTECA DEL CONVENTO
DI S. DOMENICO A PERUGIA

Nel corso dell'ampliamento e del rinnovamento del Convento di S. Domenico di Perugia, promosso e guidato dal priore p. Leonardo Mansueti dal 1455 al 1480, fu costruita la biblioteca secondo lo schema tradizionale. Non si sa quale architetto abbia steso il progetto; è verosimile che lo stesso p. Mansueti, uomo di grandi capacità e di eccezionali energie, ispirandosi a modelli preesistenti, anche solo nel suo Ordine, soprattutto a quello bolognese, abbia fornito il disegno e lo abbia fatto eseguire sotto la sua guida. I lavori per la costruzione della biblioteca cominciarono nel 1471 e nel 1480, anno in cui morì p. Mansueti divenuto nel frattempo Generale dell'Ordine, dovevan esser compiuti.

L'aula a tre navate si svolgeva per otto campate originariamente; ma l'ottava è rimasta tagliata per più di metà dal muro della parete meridionale del grande refettorio costruito al principio del sec. XVII. Essa misura m. 28 di lunghezza e m. 10,50 di larghezza. Le navate, di uguale ampiezza, sono separate da ordine di colonne, su cui sono voltati archi a pieno centro leggermente ribassati. La navata mediana è notevolmente più alta delle laterali; la copertura in tutte tre è a volta a crociera a spigoli vivi. Le colonne hanno la base di pietra arenaria grigia, il fusto di travertino con leggera rastremazione senza entasi; il capitello composito, con pronunciato ipotrachelio, è della medesima pietra e presenta il calato variamente adornato di foglie di acanto, ovoli, volute, stemma di Leonardo Mansueti costituito da una L sotto i raggi di una stella, e abaco sagomato con rosette. Assai variati sono i motivi ornamentali che fregiano i peducci alle pareti, sia della navata centrale che delle laterali. L'intaglio della pietra nei capitelli e nei peducci è di squisita fattura.

Su ciascuna delle pareti laterali si aprono tre finestre, quelle sul lato destro s'affacciano sul chiostro del sec. XIII, quelle sul sinistro guardano il fianco di levante della chiesa. La porta di accesso è incorniciata da un portale di pietra arenaria intagliata recante nel fregio della trabeazione una ghirlanda di fiori e frutti che circonda lo stemma di Leonardo Mansueti. Il pavimento in travertino levigato a disegno di quadrelloni e fasce è stato eseguito nel corso dei lavori di restauro compiuti nel 1951-52.

L'illuminazione artificiale dell'aula è stata ottenuta mediante posa di tubi fluorescenti sull'abaco dei capitelli delle colonne. Attualmente la biblioteca fa parte dell'Archivio di Stato ed è adibita a sala per mostre.

Questa di Perugia rappresenta il punto di arrivo di un'evoluzione della biblioteca monastica, una forma in certo senso più libera da canoni architettonici quattrocenteschi, tuttavia sempre di notevole suggestione, che sarà ripetuta quasi immutata sino ai primordi del secolo successivo.

BIBLIOGRAFIA

- CECCHINI GIOVANNI, *La quattrocentesca biblioteca del Convento di S. Domenico di Perugia*, in *Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo*, Firenze 1956.



(Foto Grassi di Siena)

LA BIBLIOTECA DEL MONASTERO DI MONTEOLIVETO MAGGIORE



E' credibile che la erezione del primo nucleo del Monastero di S. Maria di Monteoliveto, denominato oggi generalmente Monteoliveto Maggiore, sia seguita subito dopo la cerimonia con la quale, il 29 marzo 1319, il monaco Giovanni dell'Abbazia del Sasso in Casentino, vicario e delegato del vescovo di Arezzo, vesti dell'abito bianco Bernardo Tolomei e due suoi compagni, ammettendoli alla professione; sorse così la Congregazione Olivetana.

Al tempo dell'Abate generale frate Francesco II^o Ringhieri bolognese si pensò di destinare a sala del Capitolo l'aula che ad uso di libreria era stata fatta costruire nel 1500 dall'abate lecchese Airoidi.

Si eresse la nuova libreria negli anni 1513-14 sopra il refettorio, dopo avere notevolmente abbassata l'altezza di questo col rifarne la volta. La costruzione della biblioteca si svolse tutta sotto la cura del vicario generale frate Barnaba Cevenini bolognese, su disegno fornito (1512) dall'architetto, scultore, miniatore fra Giovanni da Verona, monaco olivetano. La biblioteca ha subito molte alterazioni formali dovute in parte a non felici operazioni di restauro eseguite dopo i danneggiamenti subiti specialmente all'epoca del dominio francese e per effetto dell'applicazione delle leggi eversive adottate dallo Stato italiano. I più radicali lavori di restauro furono eseguiti nel 1695 e nel 1838.

L'aula nella tradizionale pianta a tre navate è longitudinalmente suddivisa in sette campate. Le navate sono distinte da ordini di colonne corinzie, il cui fusto, probabilmente in travertino, è stato ricoperto di stucco; il capitello in pietra arenaria tinteggiata in giallastro presenta un calato cilindrico con volute, foglie, emblema dell'Ordine e un abaco sagomato con rosette. Archi a pieno centro posano sugli ordini di colonne e presentano una ghiera modanata sulla faccia della navata centrale, la quale ha una copertura a botte, sottolineata alla imposta da una nervatura longitudinale da cui partono fasce trasversali delimitanti ogni campata. Le navate laterali hanno copertura a crociera. Alle pareti laterali paraste adorne nei capitelli di variati motivi ornamentali.

Quattro finestre si aprono sulla parete sinistra dall'ingresso; sulla parete di fondo una scala a due rampe, costruita da pochi anni, conduce alla sala dell'antico Archivio, ora Museo. Sopra la porta d'ingresso un'iscrizione entro cornice con ornati ricorda i lavori di restauro e di ammodernamento eseguiti nel 1695. La porta di minutissimo disegno e di preciosissimo intaglio è di fra Giovanni da Verona.

Il pavimento è in laterizio. I fusti delle colonne, le paraste, gli archi, le nervature e le fasce della navata centrale sono tinteggiati a finto marmo di fondo bianco, l'intonaco in giallo. L'aula è lunga m. 25,90, larga m. 9,90.

BIBLIOGRAFIA

SCARPINI D. MODESTO, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*. S. Salvatore Monferrato, Ediz. « L'ulivo », 1952.



(Foto Archivio Fotografico del Museo Nazionale Scienza e Tecnica di Milano)

LA BIBLIOTECA DEL MONASTERO
DI SAN VITTORE A MILANO

L'origine del grandioso edificio del Monastero olivetano di San Vittore al Corpo è assai remota e si richiama alla custodia del mausoleo imperiale in cui erano racchiusi i resti mortali di imperatori del IV secolo d. C. Non si hanno notizie certe delle trasformazioni attraverso cui è passato il Monastero nei secoli del medioevo, per tutto il periodo cioè in cui fu tenuto dai Benedettini. A questi, sul principio del sec. XVI, sono subentrati i monaci della Congregazione di Santa Maria di Monteoliveto, ai quali il 29 giugno 1507 l'ultimo commendatario Giovannandrea Gallerani lo consegnò. Gli Olivetani ricostruirono il monastero secondo un grandioso progetto. In questo generale rinnovamento si inserisce la costruzione della biblioteca di forme rinascimentali, che, insieme a gran parte dell'imponente edificio, dopo aver subito trasformazioni ed adattamenti, venne fortemente danneggiata dai bombardamenti aerei durante l'ultimo conflitto mondiale. Negli anni dal 1947 al 1954 è stata effettuata la ricostruzione del complesso edificio, che venne destinato a sede del Museo della Scienza e della Tecnica.

Purtuttavia le strutture essenziali — volte, colonnati, che erano stati incorporati in un muro separante navata da navata, pareti esterne — si sono conservate, rendendo più agevoli le operazioni di ripristino.

L'aula è suddivisa, come di consueto, in tre navate che si distendono per nove campate; la parte terminale di quella mediana si chiude con una specie di abside a pianta rettangola. Le navate sono separate da ordini di colonne toscane in granito, costituite da base con plinto, due tori, listello, scozia, fascia, da fusto rastremato e da capitello con sottile echino e abaco pronunciato. Sopra le colonne sono voltati archi a pieno centro; sulle pareti della navata mediana alternatamente si apre un occhio circolare con strombatura, in totale cinque per lato. Le volte di questa navata su peducci in cotto sono a crociera fortemente schiacciata; quelle delle laterali ugualmente a crociera più leggermente schiacciata con due lunette per ciascuna campata sul muro esterno. Una serie di nove finestre con sagomatura convessa agli angoli del lato superiore si apre su ognuna delle pareti laterali; le finestre si affacciano sull'uno e sull'altro chiostro. Il pavimento di fattura moderna è in battuto alla veneziana e di colore grigio gialliccio; le pareti sono tinteggiate in grigio chiaro, le volte in bianco.

Sulla parete d'ingresso si aprono tre porte in corrispondenza delle navate; quella centrale più grande, incorniciata da una semplice fascia di marmo, è di noce a due battenti con specchiature a cornice sagomata e a forte rilievo. Ai lati di questa porta due grate di bronzo entro cornice modanata in marmo grigio scuro con ornati di marmo bianco.

L'impianto di illuminazione artificiale indiretta è realizzato mediante piatti concavi posti sui tiranti delle volte. L'aula ha la lunghezza di m. 38,65 e la larghezza di m. 15,65.

Attualmente è adibita a sala per conferenze e riunioni.

BIBLIOGRAFIA

PICA AGNOL DOMENICO e PORTALUPPI PIERO, *La basilica porziana di San Vittore al Corpo*, Milano 1934.

REGGIORI FERDINANDO, *Il Monastero Olivetano di San Vittore al Corpo di Milano e la sua rinascita quale sede del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica «Leonardo da Vinci»*, Milano 1954.
5 anni del Museo, Milano 1958.

17166

I N D I C E

Presentazione	pag. 1
Premessa	» 3
La Biblioteca del Convento di S. Marco a Firenze	» 5
La Biblioteca Malatestiana di Cesena	» 7
La Biblioteca del Conv. di S. Domenico di Bologna	» 9
La Biblioteca del Conv. di S. Domenico a Perugia	» 11
La Biblioteca del Monast. di Monteoliveto Maggiore	» 13
La Biblioteca del Monastero di S. Vittore a Milano	» 15

